

---

# 1 Introduzione: la ricerca di una lingua universale

---

L'enorme quantità di lingue parlate nel mondo – oggi giorno il numero oscilla tra le 4.000 e 10.000 varietà <sup>1</sup> – rende chiara la complessità della comunicazione su scala globale. Con il susseguirsi delle varie epoche, a risoluzione di questa babelica *confusio linguarum*, talvolta hanno assunto un valore ausiliario le lingue storico-naturali, come è accaduto per il greco antico nella penisola balcanica, per il latino nelle numerose terre assoggettate all'Impero romano, per il francese nell'Europa settecentesca – periodo in cui si colloca il saggio di Soave – e per l'inglese ai giorni nostri. Il dominio di una lingua storico-naturale sulle altre è però strettamente collegato alla posizione di supremazia di un determinato popolo: per questo già a partire dal lontano Medioevo si è andati cercando una soluzione alternativa, ossia la creazione *ex novo* di un sistema linguistico internazionale, opzione sicuramente più democratica, ma anch'essa non priva di criticità.

Oggi gli esempi più noti di lingue universali sono legati a progetti otto-novecenteschi, come il Volapük, l'Esperanto e l'Ido, e realizzati principalmente da creatori stranieri. Nonostante l'Italia venga spesso lasciata ai margini della questione, in realtà anche il nostro

---

**1** L'impossibilità di indicare un numero preciso deriva dalla difficoltà nel tracciare i confini tra le varie lingue o tra lingua e dialetto.

Paese ha il merito di aver partecipato attivamente al dibattito. Questa edizione commentata ha come scopo proprio quello di rendere noto un lato dell'opera ancora poco indagato di uno tra i numerosi intellettuali italiani che si sono dedicati al tema, l'educatore e poligrafo Gian Francesco Soave.

Il filosofo luganese viene ricordato principalmente per l'attività pedagogica, legata alla riforma scolastica lombarda sotto la dominazione asburgica. Infatti, le sue opere concepite per l'insegnamento sono state più volte ristampate nell'arco dell'intero Ottocento, contando anche numerose traduzioni in tedesco, francese e inglese. Nonostante l'iniziale fortuna editoriale, il Novecento ha segnato un inaspettato oblio della sua produzione e, solo negli ultimi decenni, Soave è tornato oggetto di attenzione da parte degli studiosi. L'interesse, però, è principalmente rivolto al suo impegno educativo e agli scritti critico-estetici, che assumono una certa rilevanza nel panorama svizzero-italiano settecentesco; manca invece uno studio che si concentri sulla sua proposta - e critica - di una lingua universale. Da ciò deriva la scelta di prendere in esame le *Riflessioni intorno all'istituzione d'una lingua universale*, delle quali non esiste ancora un'edizione commentata. Tale saggio verrà letto e analizzato anche alla luce di una tra le più importanti opere di Soave, la *Grammatica ragionata della lingua italiana*: i due testi, infatti, hanno alla base lo stesso impulso alla razionalizzazione del linguaggio tipico dell'epoca in cui sono stati scritti.

Prima di procedere con una breve esposizione sulla vita, opere, pensiero e modelli dell'autore, chiariamo cosa si intende per lingua universale, concetto compreso nella nozione più ampia di lingua inventata. Con quest'ultima etichetta, che in Italia si deve principalmente ad Alessandro Bausani, si indica un'ampia varietà di manifestazioni linguistiche accomunate dal fatto di presentare una prevalenza di elementi d'invenzione - a priori o a posteriori - e da una struttura - reale o apparente - di una lingua, con un proprio lessico, una grammatica, un nome ed espressioni traducibili nelle lingue storico-naturali. Alcuni esempi sono i linguaggi segreti, quelli magico-sacrali, quelli infantili, le lingue filosofiche e quelle ausiliarie internazionali (LAI).

Le lingue inventate si possono classificare secondo la forma, ossia il grado di dipendenza o allontanamento da una lingua storico-naturale, e secondo la funzione, cioè il ruolo che viene attribuito loro da chi le elabora. Per ciò che concerne quest'ultimo criterio, si può distinguere tra lingue inventate sacre e lingue inventate laiche; alle seconde appartengono le lingue internazionali per la comunicazione. Invece, inerentemente alla forma, è necessario fare una prima distinzione tra lingue a posteriori, la cui creazione ha per base elementi propri di una o più lingue storico-naturali, e lingue a priori, in cui invece l'invenzione è pura e immotivata. Inoltre, queste ultime

---

si distinguono in pasigrafie, concepite unicamente per la comunicazione scritta, e pasilalie, destinate anche all'oralità. Il primo gruppo comprende le pasigrafie filosofiche, per esempio quella di Wilkins, di cui si tratterà in seguito, e quelle empiriche, come la lingua inventata nel 1772 da György Kalmár, da cui scaturisce la riflessione di Soave (cf. Bausani 1974; Albani, Buonarroti 1994; Eco 1996).

Quest'ultimo, come gli altri filosofi di cui tratteremo, mescola il tentativo di costruire una lingua universale che, allo stesso tempo, sia anche perfetta. Con 'linguaggio perfetto' si fa riferimento a un codice di natura strettamente filosofica, che sappia riflettere l'essenza stessa delle cose, eliminando qualsiasi forma di ambiguità. Invece, l'etichetta 'lingua universale' indica un idioma che tutti conoscono e condividono. Tali definizioni rendono evidente il motivo della complessità dei progetti che verranno approfonditi di seguito e, allo stesso tempo, il perché della loro mancata applicazione.

